

TRASPORTI

& cultura

45

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



**PERIFERIE, LUOGHI
DELLE TRASFORMAZIONI**



Rivista quadrimestrale
maggio-agosto 2016
anno XVI, numero 45

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
Via Venti Settembre 30/A – 37129 Verona
e-mail: info@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it
per invio materiale: casella postale n. 40 ufficio
postale Venezia 12, S. Croce 511 – 30125 Venezia

Comitato Scientifico
Giuseppe Goisis
Università Ca' Foscari, Venezia
Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma
Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli
Cristiana Mazzoni
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,
Strasbourg
Marco Pasetto
Università di Padova
Franco Purini
Università La Sapienza, Roma
Enzo Siviero
Università Iuav, Venezia
Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais
Maria Cristina Treu
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a referee

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2016 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di settembre 2016

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998

TRASPORTI**5 PERIFERIE, LUOGHI DELLE
TRASFORMAZIONI**

di Laura Facchinelli

**7 LE PERIFERIE OGGI, DA AREE DI
DEGRADO A NUOVE CENTRALITÀ**

di Matteo Tabasso

**9 ESPANSIONE DELLE PERIFERIE
NEL DOPOGUERRA, ALLE RADICI
DELLA CRITICITÀ ATTUALE**

di Marina Dragotto

**17 TORINO, LA TRASFORMAZIONE
LUNGO LA FERROVIA**

di Matteo Tabasso e Michela Barosio

**25 INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO
SU FERRO, DA SEPARAZIONE
A INTEGRAZIONE: DUE CASI A
CONFRONTO**

di Enrica Papa, Gennaro Augiello e Gerardo
Carpentieri

**33 CRISI E RIGENERAZIONE URBANA:
IL CASO DELLA MANIFATTURE
TABACCHI**

di Dionisio Vianello

**41 NUOVE AZIONI DI RIGENERAZIONE
URBANA A TORINO**

di Valter Cavallaro e Giovanni Ferrero

**47 LA TAVOLA PITAGORICA. IL
QUARTIERE ZEN 2 DI PALERMO
TRA FUTURO E DESTINO**

di Zeila Tesoriere

**57 LYON CONFLUENCE: UNA
RIQUALIFICAZIONE SOSTENIBILE**

di Giulia Melis e Cristina Marietta

**63 CITTÀ COOPERATIVE: MODELLI
ECONOMICI DI AUTO-FINANZIA-
MENTO CIVICO**

di Mauro Baioni, Daniela Patti e Levente
Poliak

*cultura***71 NUOVE STAZIONI, PERIFERIE E
CITTÀ**

di Zeila Tesoriere

**79 PORTE DELLA CITTÀ: TRA
CENTRO E SISTEMA PERIFERICO**

di Michele Culatti ed Enzo Siviero

83 UNA BIENNALE PER LE PERIFERIE

di Laura Facchinelli

**89 MARGHERA: RICONVERSIONE,
PROGETTO, PAESAGGIO.
GIORNATA DI STUDIO SU UN'AREA
PERIFERICA IN ATTESA DI FUTURO**

di Laura Facchinelli

**93 LO SVILUPPO POSSIBILE DI
PORTOMARGHERA**

di Tommaso Santini

**99 BAGNOLI, DA 150 ANNI ALLA
RICERCA DI IDENTITÀ**

di Massimo Pica Ciamarra

**107 GENOVA, NUOVI PROGETTI PER
IL WATERFRONT**

di Oriana Giovinnazzi

**115 LE PIÙ RECENTI TRASFORMA-
ZIONI URBANE IN BROWNFIELD
A LONDRA**

di Giammichele Melis

**121 INSPIRATION, A EUROPEAN
RESEARCH PROJECT ON LAND USE**

by Stephann Bartke, Uwe Ferber and Detlef
Grimski

Periferie, luoghi delle trasformazioni

di Laura Facchinelli

Nelle nostre belle città abbiamo edifici monumentali, chiese romaniche (o rinascimentali, o barocche) che si affacciano sulla piazza principale. Piazza dove è piacevole passare, sostare, guardarsi attorno assaporando la storia. Orgoglio, magari inconsapevole, ma in grado di costruire, giorno dopo giorno, l'identità di ciascuno. Poi, allontanandosi dalla piazza, si trovano edifici più semplici, rasserenanti per la sobrietà degli elementi decorativi, pensati come segni di affettuosa partecipazione alla vita urbana. Ma un po' più in là, verso i margini, si incontrano costruzioni anonime. Probabilmente realizzate nel dopoguerra. Squadrate nel calcestruzzo, respingenti, e comunque indifferenti al malessere, al senso di abbandono vissuto dagli abitanti.

Forse, questo, è un fastidio immotivato per quella discontinuità rispetto all'antico? Un rifiuto del linguaggio moderno? No, solo la constatazione che, a un certo punto, abbiamo perduto la capacità far evolvere la nostra storia dell'architettura e del paesaggio urbano verso forme e materiali nobili come quelle del passato e altrettanto durevoli nel tempo. Ecco perché, nelle nostre città, è più emozionante frequentare il centro storico (che non è esente, comunque, da inserimenti dissonanti, nei vuoti provocati dai bombardamenti, o in quelli creati con le ruspe per l'esigenza, spesso solo presunta, di "aggiornare").

Ed ecco perché quasi sempre, per chi arriva in automobile, il primo impatto con la città è abbastanza deludente. Perché, appena superate le grandi aree commerciali che ormai assediano i centri abitati - paesaggi del consumo forzato, padiglioni temporanei, forme eccessive, colori e luci sgargianti - iniziano gli edifici progettati in serie a fianco della strada di collegamento veloce. Griglie di strade e case-alloggio. Funzionali, forse, ma prive di orgoglio di appartenenza. Prive di bellezza.

Insomma, per conoscere il carattere originario, l'anima della città, si deve puntare al centro storico, che si è sedimentato anno dopo anno, per decenni, per secoli di vite vissute.

Di periferie, per lungo tempo, non si è parlato. Prima considerate un'estensione "popolare" del corpo urbano dotata comunque dell'essenziale, ben presto gradualmente abbandonate a se stesse, di recente sottoposte anche ai mutamenti generati dall'immigrazione, sono state dimenticate nella progettazione e nel parlare stesso di città.

Oggi di periferie si occupano architetti famosi, sostenendo che è giusto progettare pensando alla gente. Si finanziano interventi finalmente riparatori dell'incuria. Fioriscono corsi universitari, workshop, convegni. La Biennale di Venezia sceglie questo tema come filo conduttore della Mostra di Architettura. Insomma le periferie sono diventate un argomento alla moda. È un processo analogo a quello che ha riguardato, per decenni, le infrastrutture: considerate un male necessario, snobbate in campo accademico e progettuale, come una specie di elemento marginale, o al massimo interstiziale fra ben più nobili contesti.

Si rischia però di avere, oggi, da un lato le elaborazioni intellettuali, dall'altro le consuete procedure affannate dalla fretta di costruire e prone all'interesse dei soliti noti. Occorre leggere e confrontare per capire meglio. Occorre vigilare.

Una lunga premessa per dire che questo numero della rivista affronta il tema delle periferie. Non tanto per seguire la corrente, ma come scelta di campo. E proprio partendo dalle infrastrutture, che sono il nostro tema centrale da sempre. Strade e rotatorie, fasci di binari e stazioni generalmente tagliano, separano, creano condizioni di degrado, creano "periferie", appunto. Di qui l'esigenza di progetti intelligenti, lungimiranti, per capovolgere il negativo valorizzando le potenzialità. Nel nostro Paese è esemplare il caso di Torino, che ha saputo reinventare gli spazi, superare le fratture. Proprio di Torino è il curatore, che ha raccolto per noi una serie di casi interessanti.

Sono periferie ricche di potenzialità anche le aree produttive dismesse. Il problema è, anzitutto, avere un'idea vincente e poi riuscire a realizzarla. Nella sezione "Cultura" pubblichiamo alcuni contributi presentati nella giornata di studio "Marghera: riconversione, progetto, paesaggio", dedicata ai progetti (non ancora attuati, e nemmeno concepiti in forma definitiva) di recupero di un'area enorme situata alle spalle del centro storico di Venezia. È un caso esemplare di ritardo e incertezze. Alle porte della città considerata la più bella del mondo. Ma non per questo rispettata... Ma questa è un'altra storia.



Una Biennale per le periferie

di Laura Facchinelli

L'immagine-simbolo della 15^a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia è una signora che è montata su una scala e scruta l'orizzonte. Il curatore, il cileno Alejandro Aravena, l'ha scelta come simbolo del guardare oltre i soliti confini, per acquisire nuove conoscenze, per confrontare. Il titolo *Reporting of the front* richiama l'esigenza di dare ascolto a quelli che hanno potuto maturare nuove esperienze. Per far avanzare l'architettura verso nuove prospettive, al fine di migliorare la qualità di vita delle persone. Confrontandosi con problemi complessi e talvolta drammatici, dai disastri naturali alle disuguaglianze, dal traffico ai problemi sempre vivi delle periferie.

Ecco, le periferie. Un termine da intendersi nel senso più ampio, per comprenderne tutte le declinazioni possibili. Si annuncia, per l'architettura, un mutamento di contenuti e di finalità. "Da una parte – dice Aravena – vorremmo allargare l'arco dei temi ai quali l'architettura dovrebbe fornire delle risposte, aggiungendo esplicitamente alle dimensioni culturali e artistiche che già appartengono alle nostre finalità, quelle che si collocano sul lato sociale, politico, economico ed ambientale dello spettro. Dall'altra parte, vorremmo evidenziare il fatto che l'architettura è chiamata a rispondere a più di una dimensione alla volta, integrando una varietà di ambiti anziché scegliendo uno rispetto ad un altro".

88 (provenienti da 37 Paesi) i partecipanti alla mostra internazionale, con un percorso espositivo nel padiglione centrale dei Giardini e all'Arsenale. 61 i Paesi presenti, negli storici padiglioni ai Giardini e in numerose sedi disseminate in città. All'Arsenale è situato il Padiglione Italia.

La mostra internazionale

In primo piano, dunque, le esperienze: innovative, utili, partecipate. La Biennale è sempre uno spettacolo, un vero e proprio evento emozionante di per sé, anche per le strategie di allestimento, che puntano a colpire l'attenzione (ad iniziare dalla prima sala delle Corderie, *creata riciclando 100 tonnellate di materiali del disallestimento della precedente Biennale*). Ma per comprendere il senso di questa mostra è necessario programmare un tempo di visita lento, soffermarsi ad osservare, a leggere le schede informative dei progetti. Fotografare e poi riguardare. Per dare un'idea di questa interessante molteplicità, vediamo alcune esperienze, nuove e molto differenti l'una dall'altra, seguendo il percorso nelle Corderie dell'Arsenale.

Un esempio. Nel 2012 l'amministrazione di Fuyang, in Cina, commissiona ad Amateur Archi-

A Biennale for the peripheries

by Laura Facchinelli

The title of the 15th International Architecture Exhibition of the Biennale di Venezia, *Reporting from the Front*, describes the need to listen to those who have developed new experiences. The purpose is to move architecture forward towards new perspectives, to improve people's quality of life, and address complex and sometimes dramatic problems, from natural disasters to inequality, from traffic to the ever-present problems of urban peripheries. There are 88 participants in the international exhibition, with exhibitions in the Central Pavilion of the Giardini and at the Arsenale. 61 countries are represented in the historical pavilions of the Giardini and in many exhibition venues scattered around the city.

The exhibition in the Italian Pavilion at the Arsenale is entitled *Taking Care*, an action that intends to present a vision of architecture as a service to the collectivity, architecture that takes care of people and places, working towards progress and inclusion.

The special events include the exhibition *Reporting from Marghera and Other Waterfronts*, in Mestre.

Nella pagina a fianco, in alto: progetto nel Padiglione di Israele (a sinistra), primo impatto dell'esposizione all'Arsenale. In basso: gigantografia dell'area veneziana nella mostra *Reporting from Marghera and other waterfront*.



1 - In alto: progetto nel Padiglione del Giappone.

2 - Al centro: plastico nel padiglione USA.

3 - In basso: intervento di Al Borde Arquitectos in Ecuador.

architecture Studio la progettazione di un museo. Gli architetti non accettano fino a quando non viene accolta la loro richiesta di conservare i villaggi sopravvissuti. Nel progetto traggono insegnamento dall'edilizia tradizionale di campagna e applicano quel linguaggio al nuovo edificio. Significa considerare che il modo di vivere naturale, tradizionale viene assunto come valore importante per le moderne città; significa affermare l'uso delle tecniche antiche è sostenibile sul piano ambientale, sociale

e culturale. Il caso è interessante perché questo studio di architettura ha usato il proprio prestigio per influenzare una decisione politica.

Un altro esempio, una ricerca di Rahul Mehrotra per affrontare la grande migrazione verso la città. In India, in occasione della festa religiosa di Kumbh Mela, che si svolge ogni dodici anni, si concentrano 19 milioni di persone, nei due mesi di durata della manifestazione, con un picco di 7 milioni di persone presenti contemporaneamente nello stesso luogo. Nel giro di sole due settimane si prepara un insediamento che dev'essere in grado di accogliere quell'enorme flusso di persone. È un'operazione spontanea ma coordinata, che parte dallo schema urbano della sistemazione dei servizi e usa pochi materiali: solo cinque, riciclabili e facilmente disponibili. L'esempio può essere utile per le sfide urbane globali.

E ancora: l'opera di Teresa Moller in Cile. Punto di partenza è la consapevolezza che l'architettura del paesaggio può contribuire in misura rilevante alla qualità della vita di una comunità, modellando gli spazi pubblici aperti, con un costo molto minore di quello dell'architettura. La Moller studia il luogo, osserva i particolari minimi, interviene in modo poco invasivo, utilizzando materiali locali, anche di scarto. Il tutto per realizzare condizioni a misura umana.

Nel progetto della funicolare Menos é Mais a Porto si presentava l'esigenza di inserire un'infrastruttura di trasporto in una città storica. Questione ardua, perché si trattava di considerare la tradizione del luogo e al tempo stesso riflettere il tempo presente. La soluzione adottata ha consentito di migliorare la mobilità degli abitanti rispettando il patrimonio storico esistente: le macchine hanno una forma elegante, tanto che sono diventate parte dell'identità della città.

Lo studio BeL in Germania ha sviluppato un'idea di "architettura incrementale" aperta, flessibile. Il progetto riprende esperienze degli anni '60 e '70 in America Latina, che però si sono in seguito sviluppate in ambienti sovrappopolati e degradati. La novità, nell'idea dello studio BeL, è quella di una costruzione semplice e veloce da realizzare, modificabile in seguito e inoltre capace di acquisire, nei particolari costruttivi, un linguaggio legato all'appartenenza culturale dei residenti.

Un esempio di tutt'altro tenore quello di Tadao Ando, che si propone di conciliare il patrimonio culturale (concetto di conservazione) con un'idea di intervento artistico (che comporta un cambiamento), in una situazione di turismo di massa (che vuol dire predazione). I modelli esposti mostrano alcune idee di trasformazione del complesso di Punta della Dogana. Non essendo possibile alterare l'aspetto originale dell'edificio, l'architetto propone la costruzione di due colonne, che dovrebbero segnare l'inizio di una trasformazione della struttura. Di fronte al diniego della Soprintendenza, l'architetto rende pubblico il suo disappunto, affermando di voler proseguire le sue battaglie: è convinto infatti che "... l'essenza dell'architettura consiste nel destare un dialogo tra l'antico e il nuovo che colleghi il passato con il presente e il futuro".

Opera nel Veneziano lo studio C+S, che si dedica in particolare alle aree interne, segnate da decenni di espansione urbana incontrollata. In mostra alla Biennale alcune idee per l'edificio scuola, che viene concepito come una struttura aperta che promuove l'incontro fra le persone.

Infine un lavoro inaspettato e suggestivo: quello di

Nek Chand, che ha partecipato all'edificazione di Chandigarh, la città indiana progettata da Le Corbusier, e successivamente ha utilizzato i materiali di risulta di quell'impresa per creare un giardino. Un lavoro artigianale che è continuato per anni e ha raggiunto un'estensione di 14 ettari.

Il padiglione Italia

L'esposizione del Padiglione Italia è all'insegna del *Taking care*: un'azione che intende proporre una visione dell'architettura come servizio alla collettività. Un'architettura che deve prendersi cura delle persone e dei luoghi, per incrementare il capitale umano contro la marginalità. Un'architettura per le periferie, nel senso del progresso e dell'inclusione. Prima tappa: pensare il bene comune. Si confrontano le riflessioni elaborate da personalità di diverse discipline.

Seconda tappa: incontrare il bene comune. 20 progetti realizzati da studi di architettura italiani intendono esprimere l'idea di un'architettura che può promuovere valori come la conoscenza, la consapevolezza, l'identità. Un progetto per un museo e spazio culturale a Caserta, un progetto partecipato di rigenerazione di spazi tramite arte contemporanea a Roma, una casa sociale a Trento, una serra per coltivazioni in ambito urbano e periurbano a Pisa e Milano, un tecnopolo per la ricerca industriale a Reggio Emilia, la riqualificazione del lungomare a Balestrate, Palermo, il nuovo Parco Dora a Torino: sono alcuni esempi, a testimoniare la molteplicità.

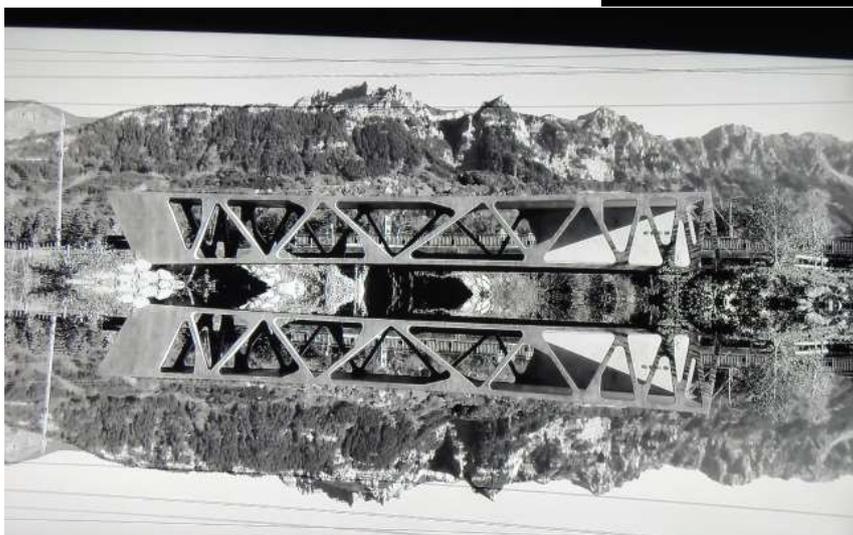
Terza tappa: agire il bene comune. 5 progetti inediti per 5 associazioni che lavorano per contrastare la marginalità nelle periferie, con 5 dispositivi finanziati mediante sponsorizzazioni private e crowdfunding. Con Emergency, dispositivo per la salute. Con l'associazione Libera, dispositivo per la legalità. Con Legambiente, dispositivo per l'ambiente, ecc.

Tre progetti speciali

Report from Cities: Conflicts of an Urban Age. Questo il titolo di un approfondimento sul paesaggio urbano affidato a Ricky Burdett. Le città crescono rapidamente, stanno emergendo città istantanee fragili e precarie, mentre altre faticano a soddisfare pressioni e bisogni delle abitanti. La mostra vuole esplorare i conflitti, "riflette su come le scelte che facciamo riguardanti lo spazio possano rendere più umana o brutale la condizione umana". Il confronto è condotto su due orizzonti temporali: 8-900 e gli ultimi 25 anni. All'attenzione 12 città del mondo, con lo scopo di evidenziare i benefici di una pianificazione e progettazione urbana attenta

Un secondo progetto speciale è *A world of fragile parts*, il padiglione delle arti applicate, realizzato col Victoria and Albert Museum. Punto di partenza: le minacce (dagli attacchi violenti al turismo di massa) che incombono sulla salvaguardia dei siti che costituiscono un patrimonio dell'umanità. Una possibilità di preservare l'opera può passare attraverso la sua riproduzione. Il calco svolge un ruolo prezioso per la trasmissione della cultura.

Infine va ricordata l'esposizione *Reporting from Marghera and other waterfronts*, allestita al Forte Marghera di Mestre. Il tema è quello della trasformazione delle città-porto, resa possibile dal rapido mutamento delle modalità del trasporto marittimo,



mo, e dal conseguente allontanamento dell'infrastruttura portuale dalla città.

Le città che hanno vissuto la trasformazione con maggior successo sono quelle che hanno saputo reinventarsi sulla base di un progetto complessivo, valorizzando il rapporto con l'acqua. La presentazione dei progetti più significativi di rigenerazione urbana è finalizzata a stimolare una riflessione sull'urgente riconversione dell'area ex-produttiva di Marghera.

4 - In alto: opera di Marte, Marte Architects in Austria.

5 - Al centro: progetto Legambiente nel Padiglione Italia.

6 - In basso: progetto di Tadao Ando per Punta della Dogana a Venezia.



7 - In questa pagina a sinistra in alto: allestimento al Padiglione Italia.

8 - In questa pagina a sinistra in basso: creazione di Francisco Aires Mateus, nel Padiglione Centrale dei Giardini.

9 - A centro pagina, in alto: *Selfie Automaton*, nel padiglione della Romania.

10 - A centro pagina, in basso: Padiglione Italia, progetto AIB, Associazione Italiana Biblioteca.

Presenze nazionali ai Giardini

Alcune esposizioni nei Padiglioni nazionali erano particolarmente coinvolgenti. Ne ricordiamo tre, ad iniziare dal Padiglione di Israele.

L'idea è quella di far dialogare l'architettura e la biologia. *LifeObject* è un'installazione di grandi dimensioni, presentata accanto a sette scenari architettonici pensati in relazione alla realtà israeliana. La base concettuale si fonda sulla "capacità di recupero", propria di un sistema biologico, che è capace di affrontare un trauma: una dote interessante, in un paese che vive frequenti stati di crisi. Al primo piano è esposta una struttura che mette insieme elementi naturali e artificiali. Sette gruppi di architetti e scienziati sono stati invitati a lavorare assieme: ne sono derivati speculazioni inedite: alcune attuabili, mentre altre costituiscono solo visioni future.

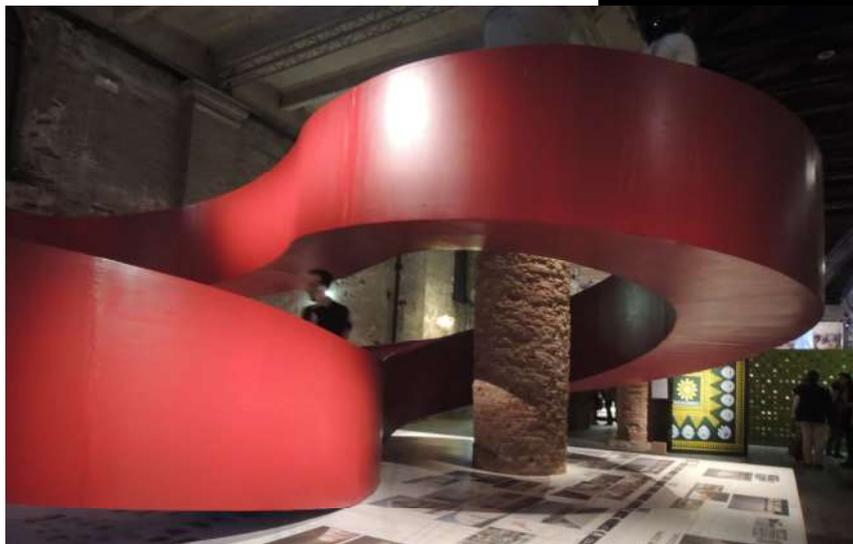
La ricerca presentata nel padiglione USA riguarda la città di Detroit, un tempo modello industriale per la fabbrica Ford, ora è diventata il prototipo della città del 2000 in situazione di crisi economica. Un tempo la città incarnava l'invenzione, oggi presenta una sensibile perdita di popolazione, quartieri ed edifici abbandonati. Nell'affrontare questi problemi, Detroit può diventare un modello per altre città post-industriali: si tratta di riuti-

lizzare gli edifici industriali dismessi, trasformare il lungofiume con relative infrastrutture, fronteggiare i problemi legati all'immigrazione.

Il Giappone si trova a fronteggiare il problema della disoccupazione, oltre ai traumi del post-terremoto del 2011. Quale architettura può nascere in un simile contesto? La mostra presenta lavori che nascono dalla riflessione su come generare e come modificare l'en. È proprio questo il tema della mostra: l'en - parola derivata dal Buddismo, ma ancora di uso corrente in Giappone - è il nesso che unisce le persone e le cose. Le opere in mostra vengono definite "architetture dell'en", ogni lavoro cerca la rigenerazione dell'architettura a partire dalle relazioni fra persone, fra persone e cose, fra persone e territorio. Un lavoro prezioso, nell'odierna metropoli delle relazioni rarefatte, ma anche nella provincia afflitta dallo spopolamento.

Una mostra del Padiglione Centrale è dedicata al gruppo di lavoro G 124, costituito da Renzo Piano e finanziato col suo stipendio da senatore: un laboratorio per progettare la riqualificazione delle periferie. Al centro, il concetto dell'"architetto condotto", che ascolta la gente e opera rammenti.

Il panorama ricchissimo della Biennale Architettura comprende anche un ampio programma di incontri per approfondire i temi presentati. Particolare attenzione, con *Biennale Sessions*, è riservata alle istituzioni che fanno ricerca e formazione nel



campo dell'architettura e dell'arte, Università e Accademie. *Educational* è invece un progetto rivolto a studenti, professionisti, aziende ecc. con percorsi guidati e attività di laboratorio.

Biennale Musica

La Biennale di Venezia non è solo Architettura ma anche, naturalmente, Arte (le due mostre internazionali si svolgono ad anni alterni). È molto conosciuta, e amplificata dagli organi di informazione, la Mostra del Cinema. Ma schiere di appassionati frequentano ogni anno i Festival Internazionali di Teatro, di Danza e di Musica contemporanea.

Il Festival della Musica, diretto da Ivan Fedele, è giunto quest'anno alla 60^a edizione. Una ricorrenza celebrata con un'edizione di grande impegno. La Biennale ha infatti commissionato, ad autori italiani e stranieri, 24 nuove composizioni e ha messo in programma oltre 70 nuove esecuzioni. Il premio alla carriera è stato assegnato a Salvatore Sciarrino, un autore di grande fascino. Per comprendere la carica innovativa di questo festival – che comprendeva anche 4 atti unici di teatro musicale da camera – basterà citare due esempi.

Il primo è il concerto *File recordings* di Bang on a Can All-Stars. Il titolo allude a una registrazione eseguita non in studio, ma sul campo, allo scopo

di catturare un ambiente sonoro. Oppure richiama la registrazione dal vivo di un concerto, o un frammento di film, un suono trovato in un archivio audiovisivo. Ascoltando i brani, commissionati a compositori molto differenti, abbiamo trovato spezzoni di musica inseriti in un progetto multimediale, per attraversare liberamente diversi generi, tempi, geografie.

Di notevole interesse il progetto realizzato dal Divertimento Ensemble, che ha presentato opere di giovani compositori iraniani, che si avvalgono di solisti impegnati a suonare strumenti tipici della tradizione musicale persiana. Il fatto che colpisce maggiormente è il meticciamiento fra la tradizione occidentale e quella mediorientale. Nella seconda parte del concerto gli stessi solisti (Mehraein Ensemble) hanno eseguito musica tradizionale persiana. La relazione con il passato – spiegano i curatori – “è maggiormente complessa per i compositori non occidentali con una tradizione musicale molto forte, come quelli iraniani, quando scrivono musica contemporanea nel senso occidentale del termine”.

Straordinarie, queste traversate di appartenenze e di generi. Richiedono uno sforzo di immedesimazione, ma dopo ... nulla sarà più come prima.

© Riproduzione riservata

11 - In questa pagina, in alto: una nota di grande impatto visivo fra le colonne delle Corderie (Studio C+S).

12 - In questa pagina, in basso: Mehraein Ensemble (foto di Andrea Avezzù).